

PERCORSI ABILITANTI SPECIALI
a.a. 2013-2014

***UN LUDUS NELL'INFERNO DANTESCO:
I CANTI XXI - XXII***

Classe A050

Corsista:

Maria Lo Duca

Relatore:

Prof. ssa Giuliana Nuvoli

1. Aspetti della narrazione comica fra '200 e '300

La narrazione comica, a cavallo tra il XIII e XIV secolo, presentò forme diversificate e di natura diversa.

Una tipologia diffusa fu quella favolistica, nella quale si muovevano come protagonisti uomini e animali. Nel Medioevo tutti coloro che fossero in grado leggevano queste favole, e gli incolti potevano ascoltarle dalle labbra dei predicatori, con i quali si stabiliva una inconscia complicità, che coniugava il piacere ludico della favola con la morale in essa contenuta. Ognuno poteva riconoscersi in questo o in quell'animale, riflettersi nei caratteri positivi o negativi, subirne una lezione morale e di comportamento perché ricordava l'uomo e i suoi comportamenti.

La favola non aveva solo la funzione di dilettere, ma anche la libertà di poter dire quello che non si poteva dire perché sarebbe stato troppo pericoloso. Le favole e i suoi personaggi assumevano i caratteri della satira con invettive contro o quel potente che rende la vita dei deboli e degli indifesi difficile. Un chiaro esempio viene offerto da un poeta, originario della Lorena, che narra la storia di un vitellino fuggito dal suo gregge e finito prigioniero di un lupo. Il lupo impersonifica l'abate di un monastero, avido e prepotente con i suoi comportamenti nei confronti dei vassalli Lontra e Riccio. Esso non voleva rappresentare altro che la contraddizione esistente tra il ruolo dell'abate, uomo di Dio e il suo reale comportamento avido che si fa gioco dei poteri spirituali, fino a quando le fiere dei Vosgi con la volpe liberarono il vitellino ed uccisero il lupo.

Gli animali dunque più che protagonisti del gioco sono vittime dello stesso. Il gioco è tale perché presuppone la partecipazione dei soggetti che vi prendono parte.

Questo concetto viene spiegato nella storia di un uccellino succube del gioco di un fanciullo. Questo è un gioco dove ci sono tutti gli elementi di autocompiacimento nei confronti del povero animale, a cui viene concesso la libertà del volo in un tempo e uno spazio ristretto, commisurati dalla lunghezza del filo legato alla zampa, che viene allentato e poi subito ritirato. Il finale è rappresentato dall'intervento provvidenziale di un monaco che spezza il filo e libera al volo l'uccello, conferendo alla storia la funzione di lezione morale perché allo stesso modo e con mezzi simili il diavolo gioca con gli uomini che impigliati nei suoi lacci li trascina al peccato.

Il gioco fra animali e uomini diventa occasione di ammaestramenti morali. Come la storia della volpe e l'usignolo di Giordano da Pisa, l'autore narra la storia di un usignolo, che sentendosi lodare dalla volpe discese dall'albero fino a trovarsi a tiro di zanna della volpe che l'azzannò portandoselo alla bocca. Ma la preda si rilevò inappetibile in quanto priva di carne e ricca solo di piume. Credendo di essere stata beffata la volpe disse: "hai visto come mi ingannavo sul conto dell'usignolo, credendolo bene in carne! Hai visto che gran cosa sembrava all'apparenza e non è altro invece che solo piume! Altrettanto avviene di quanto si preoccupano solo dei beni terreni, che stringi, stringi, non solo altro che solo piume.

In questa favola lo spazio tra l'insegnamento morale è caratterizzato al momento ludico, che si coglie nella discesa di ramo in ramo dell'usignolo e nell'attesa della volpe pronta ad uncinarlo e a stringerlo in bocca, è in quel gesto che si consuma il momento più alto del gioco fino a stemperarsi nella più cocente delusione.

Un'altra storia di originalità ludica con intenti morali è la storia di Pietro D'Alfonso vissuto nel XXIII secolo. Egli racconta il dialogo di un uccellino e di un contadino, mettendo in evidenza l'astuzia dell'animale che riesce da solo a trarre in tranello il contadino senza l'aiuto di nessun santo, l'uccellino che in un gioco astuto di parole fidandosi solo delle sue forze, salva se stesso gabbando il contadino.

La storia inizia con la descrizione di un contadino che sdraiato in un campo perché stanco, sente la dolce melodia di un uccellino, incantato dalla sua voce decide di catturarlo con un laccio. Qui inizia il dialogo tra i due: l'uccellino cerca di capire perché il contadino lo ha catturato, dicendo "che cosa speri con la mia cattura? e il contadino risponde di sentire i tuoi canti" L'uccellino allora opponendosi disse: "per nessun motivo canterò", la risposta del contadino " se tu non canterai, io ti mangerò" e qui a inizia l'astuzia dell'uccellino che cerca di persuadere il contadino dicendo: "in che maniera mi mangerai" senza aspettare risposta continua dicendo: "se mi mangerai cotto nell'acqua che ti gioverà un uccellino così piccolo? E per di più la carne sarà aspra. Se mi arrostitirai, diventerò ancora più piccolo; ma se tu mi lascerai andare ci guadagnerai molto". "In che modo" rispose l'uomo." Io, disse l'uccellino, ti darò tre buoni consigli che valgono di gran lunga superiori a quelli di tre vitelli". Il contadino allora, fiducioso, della promessa, lasciò andare l'uccellino che, ormai libero disse: "La prima promessa è di non credere a tutto ciò che si dice; la seconda, sii certo di quello che sarà tuo; la terza, non lamentarti di quello che hai perso. Dopo aver così parlato, l'uccellino volò sull'albero e con dolce canto iniziò": Benedetto il Signore che ha reso inaccessibile la vista dei tuoi occhi e ti ha privato del tuo senno, perché se tu avessi indagato nelle pieghe delle mie viscere, avresti trovato una pietra preziosa dal peso di un'oncia". A questo punto quel tale incominciò a battersi il petto con le mani perché si era fidato delle parole dell'uccellino, che gli disse": hai già dimenticato il senso delle parole, che io ti dissi. Non ti ho forse detto di non fidarti di quello che dicono? Come fai a pensare che in me ci sia una pietra preziosa del peso di un'oncia se io tutta intera non peso tanto? E non ti ho forse detto di non addolorarti delle cose perdute? Per quale motivo te la prendi per la pietra preziosa che è in me? Detto ciò, volò via dal contadino deriso, verso gli uccelli del bosco"

Qui l'aspetto ludico diventa protagonista scialbo di norme di buon senso, e di massime della vita utilitarie, la cosiddetta saggezza popolare ridotta a proverbio, dotata di fine intuito psicologico.

2. I Diavoli

Dante e Virgilio giungono al ponte della quinta bolgia, e restano attratti dalla massa di pece bollente e rigonfia, mentre Dante osserva stupito il fondo della bolgia viene distratto dal grido di Virgilio, inizialmente il poeta non riesce a capire la paura di Virgilio, ma girandosi si accorge che stava arrivando un diavolo che trasportava in tutta fretta un dannato. La velocità del diavolo viene paragonata da Dante alla fretta di un cane sguinzagliato alla caccia di un ladro, consegnato il dannato alle malebranche, torna subito in dietro alla ricerca di nuovi peccatori. In questa bolgia vengono puniti i barattieri, coloro che in vita hanno sfruttato la loro posizione di potere traendone guadagno. La loro punizione è regolata dalla legge del contrappasso come in vita hanno frodato così ora sono costretti a stare sotto la pece. Questa è la sorte di un anziano di S. Zita, immerso dentro la pece sottoposto allo strazio della carni attraverso gli uncini dei diavoli, proprio come i servi intorno alla caldaia che con gli uncini tengono ferma la carne nella pentola. Dopo aver osservato questo terribile spettacolo i due poeti decidono di uscire allo scoperto, anche se terrorizzati da esperienze negative con i diavoli, decidono di passare all'altra estremità del ponte, quando sbucano fuori inferociti i diavoli, che impietosiscono i poeti. Virgilio cerca con voce ferma di bloccare quei cani avventati, cercando di parlare con loro, si avvicina Malacoda, Virgilio spiega al diavolo lo scopo della loro presenza, e prega il diavolo di lasciarli proseguire il loro viaggio, che era stato voluto dalla volontà divina. A queste parole il diavolo lascia cadere l'uncino e ordina agli altri di non ferire nessuno. Calmate le acque Virgilio cerca il poeta, che rannicchiato stava in terra per sfuggire alla vista degli avversari, mentre Virgilio cerca di avvicinarsi a Dante, si accorge che viene seguito dai diavoli che cercano di impaurire Dante. Nel momento in cui il pericolo sembrava superato avviene l'inganno: Malacoda invita i due poeti a proseguire il viaggio attraverso un argine roccioso tra la quinta e la sesta bolgia, dicendo che non è

possibile proseguire per il ponticello in quanto giace sul fondo tutto a pezzi. I poeti proseguono il viaggio penserosi di andare incontro ad un tranello, specialmente Dante è preoccupato dagli sguardi ammicchianti dei diavoli, teme in un tranello. Virgilio cerca di tranquillizzare Dante dicendo che il digrignare dei denti era riferito ai dannati messi a lessare nella pece. Arrivati verso l'argine a sinistra del ponte i diavoli si posero in fila come i soldati, pronti ad aver segnale di partenza, stretti la lingua tra i denti, Malacoda che doveva dare il segnale per non essere sconcio dei suoi soldati, per non essere a loro inferiori fa con il culo lo sconcio suono di una scorreggia, strombetta scoreggiando. Vediamo che nel canto XXI si parla dell'intreccio diavoli-barattieri, si tratta di diavoli che Dante raccolse dalle rappresentazioni popolari, dalle credenze superstiziose più che dalla teologia. Tali fonti descrivono questi esseri come mito di assoluta negatività.

La negatività è espressa nelle loro caratteristiche: brutti, neri, feroci, alati, mani uncinato o artigliate, mostruosi, irresistibilmente maligni, furbi, capaci di trasformarsi in mille forme sempre diverse e imprevedibili.

I diavoli descritti da Dante rappresentano la degradazione che genera nel peccato.

Il loro carattere oltre ad esprimere malvagità trasmette impulsività, bizzarria, questa instancabilità psicologica li avvicina ai ragazzi.

Dante ci presenta i diavoli come giustizieri divini, ma talvolta non è così sembra che questi essere non conoscono

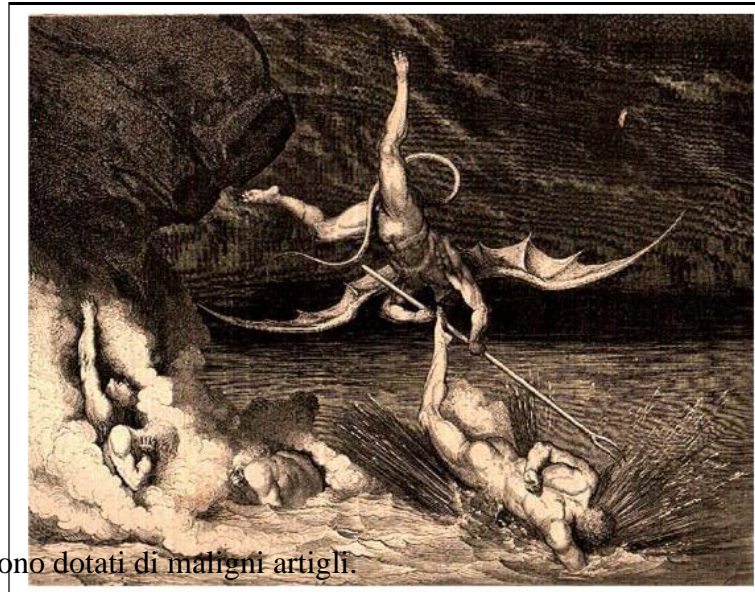


compatezza interiore, sono pronti a scattare in risse gli uni contro gli altri.

Il loro spessore intellettuale e morale è ridotto. Riconoscono un capo, Malacoda, il quale sembra l'ufficiale dei soldati superbiioso e ambiguo. L'altro capo è Barbariccia anche lui buffo e spernacchiato.

Le qualità psicologiche e comportamentali dei diavoli di Dante tempestoso come i venti che si scontrano.

vanno ricercate nei loro nomi: Alichino alato e molto veloce, poi Calcabrina descritto con lunghi artigli, Cagnazzo che vien detto porco, Scarmiglione ha come dice il nome tendenze arruffone, scompigliatore e tipico provocatore, Ribocco è velenoso come un serpente,



Dante chiama i diavoli malebranche perché sono dotati di maligni artigli.

3. Ciampolo

Il personaggio di Ciampolo è presentato da Dante nel canto XXII. In questo canto prende corpo la figura di Ciampolo, che viene particolarmente tratteggiata.

Ciampolo fu un Navarrino, figlio di un ribalto, distruggitore di sé e delle sue cose e infine barattiere, tradendo la fiducia del buon re Tebaldo, di cui era servitore.

Dopo una breve descrizione delle qualità morali del personaggio, l'autore descrive il carattere del personaggio che egli osserva con sguardo ammirato, pur definendolo così diverso dal suo.

L'episodio di Ciampolo è la rappresentazione dell'intelligenza, che riesce a dare i suoi frutti anche nelle condizioni più svantaggiose.

Dante narra nel canto l'astuzia del protagonista, ed osserva e ammira la sua destrezza e scaltrezza, anche se in cuor suo desidera che la fortuna gli sia sfavorevole.

Tale virtù viene evidenziata nell'incontro di Ciampolo con i poeti. Ciampolo approfitta della presenza dei due poeti, soprattutto della disponibilità di Virgilio e si dilunga a parlare con loro per poter sfuggire alle grinfie dei diavoli.

La recita è perfetta per impietosire i poeti da cui spera qualche aiuto ed anche per mostrarsi ai suoi nemici più stupido di quanto sia, e far sorgere quindi in essi la convinzione che nulla si può temere da uno come lui.

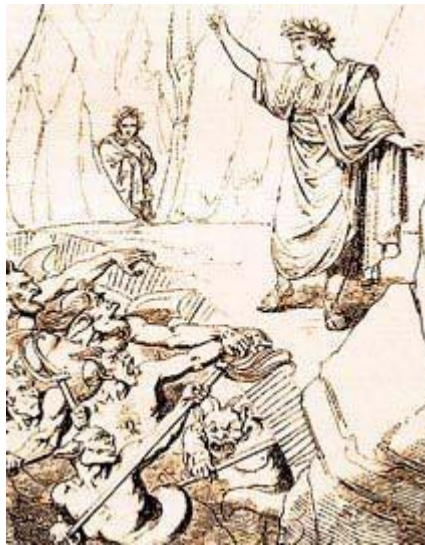
Ciampolo incomincia a parlare e cerca di essere il più possibile interessante e divertente e fa questo non certo per i diavoli, ai quali offrirà una beffa più volgare, ma per i due poeti che vuole incuriosire coi suoi discorsi. Nasce così il grazioso ritratto di frate Gomita, che rappresenta a tutto tondo non solo il frate, ma anche l'autore di quel ritratto, il barattiere di Navarra. Per un momento non siamo più in mezzo ai diavoli e nell'inferno, ma sulla terra in una brigata di birboni e di furbi. Il discorso di Ciampolo continua e anche il suo piano, intrattiene sia l'attenzione dei poeti e sia la speranza dei diavoli, attraverso la conoscenza e l'illustrazione di barattieri toscani, lombardi, latini.

Il piano è ben concepito in quanto entrambi gli ascoltatori sono attratti dal discorso anche se per scopi diversi: Virgilio è incuriosito a conoscere altri barattieri di lingua latina, mentre i diavoli sono attratti dalla speranza di una preda maggiore.

I diavoli pur avendo capito il gioco furbo del peccatore continuavano a stare allo scherzo consapevoli di poterla spuntare, e attratti da quella specie di gara. I diavoli oltre ad essere furbi sono anche bambini sventati ed avventati da cose nuove e di giochi nuovi.

L'episodio si conclude con la vittoria del barattiere, e poiché Ciampolo vince, egli vale più di tutti i diavoli. L'ira dei diavoli è tanta che scoppia in lotta e involontariamente

vanno a finire nello stagno, e avranno bisogno dei peccatori per essere salvati. Il piano ha successo che va anche oltre la speranza dell'ideatore, il quale mirava a sottrarsi ai suoi torturatori la caduta dei diavoli nella pece è come una scherzosa esaltazione dell'intelligenza e dell'astuzia. È una manifestazione dell'intimo sentimento di simpatia del poeta verso ciò che pur rappresentando un grado inferiore dell'umanità, e pur sempre umanità.



4. Il *Ludus* nei canti XXI-XXII

Vediamo che i canti dei barattieri si presentano in un'atmosfera gaia e scherzosa, dove i personaggi si travestono e assumono toni ed atteggiamenti burleschi, il linguaggio si colorisce di parole plebee e sconce.

Il carattere poetico dei canti è segnato da versi scherzosi del principio, dove è chiaramente svelato l'atteggiamento di questo mondo inferiore, che viene visto né di sdegno né d'irritazione ma di sorridente sopportazione e rassegnazione: "Ahi! fiera compagnia! ma nella chiesa Coi santi, ed in taverna con i ghiottoni."

Dante cerca di mettere in evidenza l'oggetto che l'ha colpito attraverso termini di paragone che creano l'atmosfera gaia e sbrigliata, come nel canto XXII quando paragona i barattieri nella pece ai delfini. I barattieri sono cotti nella pece come i delfini che affiorano col muso alla superficie del mare, segnalando ai marinai che provvedano a mettere in salvo la loro nave, così talvolta i dannati per alleviare la sofferenza affioravano il loro dorso per un attimo, veloci come le balene.

E ancora i dannati stanno sull'orlo d'acqua come le rane con il muso fuori si nascondono le gambe e il resto del corpo, così i peccatori stavano lì da ogni parte: ma appena si avvicinava il gruppo di Barbariccia, subito si tuffavano nella pece bollente. In questo paragone è evidente la felice capacità descrittiva di Dante la sua concreta individuazione dei particolari.

I delfini i ranocchi sono le immagini di quei peccatori che richiamano a Dante simpatia e compatimento, come per esempio in queste terzine:

*io vidi e anco il cor me n'accapriccia, uno aspettar così,
come'lli incontra ch'una rana rimane ed altra spiccia, e
Graffiacan, che li era più di contra,
li arruncigliò le impegolate chiome
e trassel su, che mi parve una lontra.*

Vediamo che al poeta non sfugge l'aspetto buffo del dannato cavato fuori dalla pece, “ mi parve come una lontra”.

La macchina teatrale si muove ancora nelle terzine successive v91 quando Ciampolo si accorge che Virgilio comunicando con lui li sta offrendo involontariamente una tavola di salvezza, cerca di esaudire le sue richieste chiedendo pietà ai suoi patimenti. A questa

proposta Cagnazzo fiuta il tranello, alza il muso e scrolla la testa dimostrando disapprovazione, ma Ciampolo cerca di rassicurarlo dicendo non sono così astuto come tu dici, non potrei essere così malvagio da procurare ai miei compagni tormento più crudele di quello della pece. La risposta di Ciampolo deve essere immaginata come si conviene ad una scena teatrale: accompagnata con gesti di viso, il moto degli occhi e delle mani.

La scena teatrale continua quando il poeta si rivolge direttamente allo spettatore preparandolo al momento culminante della tensione. Ciampolo mette in moto un meccanismo che rileverà l'ottusità dei diavoli, pronti alla fine ad aggredirsi reciprocamente. Vediamo che le parole in queste terzine tentano di ricostruire le azioni, i gesti i movimenti. Il poeta sembra non interessato al dramma di un'umanità mortificata, o vantare una conquista superiorità sui diavoli: egli osserva con un certo divertimento pur mantenendosi ad una discreta distanza sia del dannato sia degli aguzzini.

Successivamente il finale comico del canto XXI quando i diavoli abbandonano i poeti e Malacoda "con il cul fatto trombetta". In questa terzina la narrazione si colorisce di parole plebee e sconce inusuali alla narrazione di Dante.

Inoltre la scena scherzosa dei dannati nella pece si rifà ad una scena culinaria, non sconvolgente, vista come un momento di vita dinamicamente vivace ma non crudele. C'è un'ironia pungente, una sottolineatura ironica, segno di un animo divertito. Ancora l'incontro di Dante con i diavoli "i diavoli abbassavano gli uncini e l'altro vuoi che lo tocchi sulla schiena", la situazione potrebbe oggettivamente dirsi drammatica, ma la riconducono a dimensioni comiche, le espressioni che Dante ritrae dal linguaggio plebeo sono adatte a sottolineare più una condizione di sorridente malizia che di cupa serietà.

5. Altri scontri con i diavoli

Virgilio e Dante hanno avuto altri contrasti con i diavoli durante il loro viaggio. In diverse situazioni sono stati fermati e avvisati da demoni a non continuare il loro viaggio, come quando arrivarono verso la città di Dite.



I poeti raggiungono la città trasportati in barca da un nocchiero, proprio vicino la porta della città e il nocchiero grida ad alta voce e segnala la presenza dei diavoli. Una schiera di mille diavoli a guardia della città travolgono i due poeti. Era la prima volta che i due poeti si trovano allo scontro dei diavoli durante il loro viaggio. Tale situazione crea paura e incertezza, Dante cerca conforto nella sua guida, che prova a persuaderlo dicendo che nessuno può impedire il loro passaggio perché li è stato concesso da Dio. Virgilio dopo aver cercato di persuadere il poeta si avvia verso i demoni per poter parlare con loro, ma i diavoli si ritirarono nella città e chiudono la porte in faccia a Virgilio.

La fiducia di Virgilio si disorienta, sente che li manca qualcosa e torna indietro camminando lentamente, immerso nella trafila dei suoi aggrovigliati pensieri, cerca di rassicurare Dante e pensando dice che già una volta i diavoli hanno chiuso la porta in faccia a Cristo sbarrandogli l'accesso all'inferno, come Cristo vinse il contrasto con i diavoli e aprì la porta dell'inferno così loro supereranno l'ostacolo. Ma Dante vedendo la sua guida tornare in dietro umiliato ed adirato dal colloquio con i demoni impallidisce. Virgilio cerca di dominare il suo turbamento e ricompone il volto alla consueta serenità

per rassicurarlo. Virgilio continua a parlare, ma Dante non lo ascolta più, perché la sua attenzione è attirata dall'improvvisa apparizione sulla cima della torre infuocata da tre furie.

Queste furie hanno atteggiamenti e corpi femminili e hanno per capelli serpenti. Virgilio spiega a Dante che sono le Erinni nome greco che significa furia, questi simili mostri si agitano si percuotono la mano ed invocano la testa di medusa perché trasformi Dante in pietra, Virgilio cerca di proteggere il poeta coprendolo gli occhi, perché sapeva che medusa aveva questo potere attraverso lo sguardo. Ma ecco che all'improvviso attraverso un fracasso spaventoso come quello prodotto da un vento impetuoso che al suo passare trascina rami, alberi e fa fuggire animali.

Virgilio toglie le mani dagli occhi del poeta e lo invita a guardare: un evento straordinario che provoca scalpore, la visione di un messo celeste, il quale giunto davanti la porte di dite, la apre facilmente con una verghetta, rimproverando aspramente i demoni perché hanno tentato di opporsi alla volontà divina, a cui nessuno può impedire di raggiungere il suo fine. Poi senza rivolgere la parola ai due pellegrini, torna indietro.

Dante e Virgilio possono finalmente entrare nella città senza altra opposizione, il loro sguardo è volto ad osservare la condizione dei dannati, racchiuse in tombe infuocate, ogni avello ha il coperchio sollevato e si odono dal fondo i lamenti dei dannati. Virgilio spiega a Dante che quelle anime sono gli eretici, riuniti per sette, e che il fuoco arroventa più o meno le tombe a secondo della gravità.

Vediamo che il canto VIII-IX anticipa lo scontro che i due poeti hanno avuto nel canto XXI-XXII, spiega e giustifica il timore di Dante nei confronti dei diavoli. Quello che cambia è il contesto nel capitolo IX i diavoli rappresentano il male visto con una certa serietà, che viene fermato dal bene attraverso l'apparizione del messo divino, mentre nel capitolo XXI i diavoli non hanno uno scontro violento e oppositivo, i demoni ascoltano le

parole di Virgilio e non ostacolano i due poeti, dimostrano però di essere esseri infantili, pertanto non fanno altro che beffare.

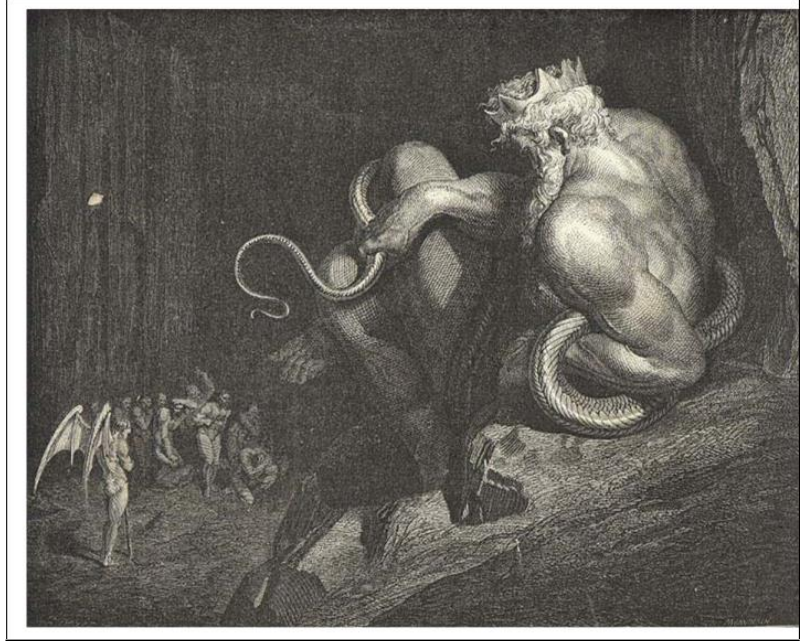
Prima di arrivare nella città di Dite i due poeti incontrano nella loro strada un altro demone: Caronte che come i diavoli cerca di capire perché i due poeti si trovavano in quel luogo. Caronte è descritto da Dante con le guance barbute e la barba e capelli bianchi, e grandi



cerchi rossastri intorno agli occhi. Costui è un traghettatore di una palude nera e limacciosa, dove si trovano le anime di coloro che in vita non si sono comportati male ma neppure hanno fatto del bene, e non hanno lasciato sulla terra alcun segno della loro esistenza, acquistando né fama né infamia, non possono essere premiati ma neanche condannati alle pene del profondo inferno. Sono gli ignavi, come tutti i dannati, sono puniti secondo la legge del contrappasso, cioè con delle pene che corrispondono, per somiglianza o per contrasto, ai peccati commessi: siccome sulla terra sono stati pigri, indifferenti e privi di ideali, nell'oltretomba essi sono destinati a correre in gruppo, senza tregua, punzecchiati da mosconi e da vespa, rigati di sangue, non hanno mai riposo. Il demone Caronte trasporta i peccatori da una riva all'altra nelle tenebre eterne, nel fuoco e nel ghiaccio. Anche lui cerca di allontanare i poeti da quel luogo dicendo che con un altro nocchiero arriverà all'aldilà che il suo destino non è quello dei dannati ma, quello dei penitenti del purgatorio, ma le parole di Virgilio con una formula rituale avverte

Caronte che il viaggio è voluto da Dio e quindi è inutile opporsi, queste parole fanno acquietare il demone.

Un'altra presenza mostruosa incontrano i due poeti dopo aver attraversato il fiume Acheronte, in un atmosfera infernale, travolti da una bufera le anime dei lussuriosi vengono giudicate da Minosse, mostro orribile esamine le colpe all'ingresso, giudica e



destina ai rispettivi gironi secondo il numero degli avvolgimenti della coda intorno al suo corpo, anch'egli come gli altri demoni cerca di persuadere il poeta dicendo: "Considera le tue forze prima di immetterti in questo luogo, la sola forza della ragione non è sufficiente, riferendosi alla guida, ad attraversare la via che porta alla perdizione.

DECLINAZIONE DIDATTICA

Motivazione

La scelta di parlare di Dante a ragazzi di scuola media nasce dalla necessità di sviluppare in loro il gusto per i grandi autori della letteratura italiana, la scelta di trattare i canti XXI-XXII si presta bene ad avvicinare gli alunni all'opera attraverso una certa bizzarria descrittiva, che faciliti la lettura e stimoli l'interesse, producendo ugualmente un insegnamento educativo.

Collocazione didattica

- ∨ Il percorso didattico è stato pensato per una terza media.
- ∨ Il percorso sarà sviluppato a metà del primo quadrimestre.

Prerequisiti

- ∨ Competenza nella lettura, comprensione, analisi e sintesi, interpretazione dei testi narrativi.
- ∨ Conoscere l'autore, vita, le opere;
- ∨ Obiettivi didattici;
- ∨ Conoscenza;
- ∨ Conoscere le vicende dei canti XXI-XXII dell'inferno;
- ∨ Saper cogliere il messaggio morale dei canti trattati;
- ∨ Individuare attraverso l'analisi linguistica le caratteristiche ludiche dei canti;

Competenze

Migliorare la padronanza linguistica nell'esposizione orale e scritta, con particolare riguardo alla produzione di analisi e commenti di testi in poesia e prosa.

Capacità

- ∨ Potenziare le capacità di collegamento disciplinare fra conoscenze storiche, letterarie;
- ∨ Sviluppare il senso critico dello studente a formare le sue capacità interpretative.

ARTICOLAZIONE DEI CONTENUTI E DELLE ATTIVITÀ DIDATTICHE

1^a lezione

Lezione frontale

L'insegnante parla ai ragazzi dell'argomento della divina commedia e della sua struttura. Successivamente attraverso uno schema dell'inferno, analizza la collocazione dei dannati e le loro pene.

Focalizzando l'interesse dei ragazzi sui barattieri, sulla loro pena e sulla loro collocazione nell'inferno.

Successivamente legge e commenta alcuni passi dei canti XXI-XXII. Nel corso della lettura l'insegnante mette in evidenza attraverso l'analisi linguistica la lingua italiana com'era nel trecento, facendo notare ai ragazzi l'evoluzione della lingua attraverso l'analisi di alcuni vocaboli ormai scomparsi.

Vengono sottolineati le parole: Poscia-dopo cotanto-tanto. Successivamente evidenzia le espressioni che creano l'atmosfera gaia e scherzosa, stimolando l'interesse dei ragazzi sul significato dei nomi dei diavoli e sulle espressioni scherzose dei canti. Man mano che

L'insegnante procede al commento del canto viene richiesto ai ragazzi di prendere appunti tenendo presente i seguenti interrogativi: Dove? Chi? Perché? Come?

L'interesse della lezione viene stimolato attraverso l'illustrazioni d'immagini che permettono una visione concreta dei personaggi narrati. Dopo aver commentato i canti, l'insegnante spiega ai ragazzi la pena dei barattieri e puntualizza la legge del contrappasso: coloro che in vita hanno frodato, sono nell'inferno immersi nella pece bollente.

Lavoro di gruppo

Dopo aver letto e commentato e illustrato la storia, l'insegnante divide la classe in tre gruppi e chiede agli alunni di ricostruire la storia narrata attraverso le immagini e le notizie ricavate dagli interrogativi prima esposti. Suddividendo tra di loro i temi: i barattieri-i diavoli Ciampolo.

L'insegnante partecipa con i gruppi, apportando di volta in volta chiarimenti e fornisce particolari sfuggiti alla loro attenzione.

Ultimato il lavoro attraverso la correzione degli elaborati, l'insegnante riprende alcuni particolari dei canti XXI e XXII, facendo notare che gli atteggiamenti dei protagonisti nel canto erano giustificati da precedenti episodi, e che lo scontro con i diavoli i poeti lo avevano avuto già in alcuni canti all'inizio del loro viaggio.

2^a lezione

L'insegnante per far cogliere l'aspetto ludico dei canti studiati, trasporta i ragazzi attraverso la figura dei diavoli all'analisi dei canti III, V, e IX dell'inferno.

Attraverso la lettura dei canti sottolinea la serietà espressiva ed evidenzia l'assenza di similitudini scherzose, il tono serio descrive i demoni come impersonificazione del male, non vi sono similitudini che possono allietare il nero orrendo del peccato,

l'atmosfera è triste e punitiva, anche i diavoli si presentano in maniera diversa come giustizieri divini, austeri e irrevocabili.

L'insegnante spiega ai ragazzi che i nomi stessi dei diavoli ci portano a cogliere la diversità espressiva dei canti.

Vengono presentati gli Ignavi e le loro pene, mettendo in evidenza il v. 70-129, dove emerge la figura di Caronte.

In seguito si passa ad osservare la posizione dei lussuriosi nello schema dell'inferno e la loro pena, si leggono e commentano v. 1-24, dove emerge la figura di Minosse e le sue azioni: questo mostro orribile esamina le colpe dei dannati e li condanna irrevocabilmente a secondo delle loro pene, attraverso il cingersi la coda intorno al corpo applica la legge del contrappasso, stabilendo la posizione del dannato.

L'insegnante spiega ai ragazzi che in questo cerchio si trovano le anime delle persone che in vita si sono lasciati dominare dalla tempesta dei sensi, e ora qui sono sbattuti da una violenta tempesta.

3^a lezione

A completamento dei canti per far capire ai ragazzi che la comicità espressiva di una lettura non sottrae l'aspetto educativo, l'insegnante propone ai ragazzi alcuni esempi di favole medievali, dove l'espressione ludica si coniuga con l'insegnamento morale.

Vengono lette e commentate alcune favole medievali, che presentano come protagonisti gli animali, l'insegnante spiega che la scelta di tali protagonisti, dà all'autore libertà espressiva, e che gli animali con le loro caratteristiche permettono facilmente l'interpretazione degli uomini.

Attraverso la lettura vengono interpretate le azioni comiche e astute di un uccellino che nella favola di Pietro D'Alfonso diventano scialbe norme di buon senso e di massima della vita utilitarie, la cosiddetta saggezza popolare ridotta a proverbio.

E ancora la favola dell'usignolo e il contadino Di Giordano da Pisa, il quale crea nella favola lo spazio morale caratterizzato dal momento ludico

A conclusione del lavoro l'insegnante propone ai ragazzi una rappresentazione teatrale, attraverso il canovaccio scritto dai ragazzi sui canti XXI-XXII, che permetta attraverso l'impersonificazione dei personaggi di rielaborare eventi e situazioni narrate.

Il tempo previsto per la realizzazione del lavoro è di 10 ore.

Metodo

- ∨ Lezione frontale e dialogata;
- ∨ Lavoro di gruppi;
- ∨ Strumenti;
- ∨ Il testo della divina commedia, fotocopie, immagini;
- ∨ Verifica;
- ∨ Valutazione del lavoro di gruppo;
- ∨ Valutazione dei colloqui orali, nonché della rappresentazione teatrale.

Valutazione

Le verifiche scritte e orali sono intese come forma di controllo del grado di maturazione linguistica, critica nonché contenutistica, raggiunto dagli allievi. In particolare nel valutare le prove orali si terrà conto dei seguenti parametri:

- ∨ Chiarezza e precisione dell'esposizione;

- ∨ Capacità di costruire e concatenare i ragionamenti secondo uno schema logico;
- ∨ Capacità di distinzione tra dati oggettivi e le riflessioni personali;
- ∨ Capacità di utilizzare criticamente le conoscenze acquisite;

La valutazione della prova scritta si effettuerà sulla base della seguente griglia:

- ∨ **Pertinenza e chiarezza**

Affronta il problema posto;

L'idea centrale è chiara.

- ∨ **Struttura**

Sono presenti le informazioni essenziali;

Non ci sono informazioni ripetute;

Le informazioni sono collegate in modo
coerente; Correttezza Sintattica;

Le frasi sono, di solito, sintatticamente
corrette; I periodi non sono confusi;

La punteggiatura è usata in modo
adeguato. Correttezza semantica

I termini usati sono appropriati e non troppo generici

Gli stessi termini non vengono ripetuti più volte nello scritto (lessico articolato e uso adeguato dei sinonimi).

Bibliografia

- La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*, a cura di G. Biagi *et al.*, Torino, UTET 1924-1939;
- Giuseppe De Feo – Gennaro Bavarese, *antologia della critica dantesca*, Zanichelli, Firenze 1963;
- Russo Schiavina, *Leggere Dante: antologia della critica dantesca*, Zanichelli, Bologna 1984;
- Tommaso Di Salvo, *La Divina Commedia*, Zanichelli, Bologna 1993;
- Felice Moretti, *Aspetti ludici tra l'uomo e l'animale nella società medievale*, Rivista "Studi Bitontini", 2005